

Girolamo Bedoli Mazzola

Il ritratto di Bartolomeo Prati

L'avevano definito <antiquario> - anche se vicino non ha oggetti che richiamino tale attività - quel nobile signore, grave di anni e di saggezza, che Girolamo Bedoli Mazzola ha ritratto con incisiva efficacia. E Mario Di Giampaolo nella scheda redatta per il <Catalogo delle opere. Il Cinquecento> della Galleria nazionale di Parma non fornisce alcuna spiegazione del titolo.

Corrado Ricci nell'<Elenco dei quadri della Regia Pinacoteca di Parma> (1894) l'aveva identificato con il poeta e letterato parmigiano Enea Irpino <arrampicandosi> sulla parola <EXI> posta sulla copertina di un volume e scissa in E (Enea) XI (Irpinus), vissuto nella prima metà del '500.

Edgar Wind, seguito da Hermann Kern, lo ha riferito a Marcantonio Passeri, professore di filosofia all'Università di Padova il cui soprannome era <genuensis>, da Giano, effigiato bifronte sul vaso. Ma non esistono plausibili collegamenti fra il filosofo e l'autore, confermato dalla critica in Girolamo Bedoli Mazzola. La convinzione ora è unanime, mentre in passato per la sua alta qualità era stato assegnato al Parmigianino da Venturi e da Lili Fröhlich Bum.

L'<antiquario> adesso ha un nome e un cognome, e il personaggio nulla ha a che vedere con tale antica professione. L'identità l'ha scoperta Giuseppe Bertini, noto studioso del collezionismo pittorico e abilissimo nella ricerca tra gli archivi, come dimostrano le sue numerose e citatissime pubblicazioni. E il risultato delle sue approfondite indagini è stato pubblicato in un articolo apparso sulla prestigiosa rivista inglese d'arte <Apollo> nel numero dello scorso giugno e intitolato <Girolamo Mazzola Bedoli's Portrait of Bartolomeo Prati identified>.

Il personaggio ritratto è dunque il celebre giureconsulto Bartolomeo Prati, mentre il supposto Bartolomeo Prati ritratto in una tela più piccola - copiata da un dipinto perduto, sempre del Bedoli Mazzola, e anch'essa di proprietà della Galleria Nazionale di Parma - è in realtà Ottaviano Prati, figlio di Bartolomeo e ben più giovane di lui. D'altra parte sia la Milstein che Di Giampaolo datano l'opera a poco prima del 1542, anno della scomparsa del settantenne notaio.

Bartolomeo Prati (1471 - 1542) è stato uno dei protagonisti di quella vivace fioritura culturale che ha caratterizzato Parma nei primi decenni del '500. Figlio del notaio Gaspare, ha compiuto gli studi giuridici a Pavia conseguendo la laurea agli inizi degli anni Novanta. Entrato nel Consiglio Generale cittadino, è stato eletto tra gli anziani e nel 1521 il governatore Francesco Guicciardini l'ha delegato a rappresentarlo nella stessa assemblea degli anziani. Ritenuto dallo Smagliati uno dei tre migliori giuristi di Parma, ha partecipato

a diverse missioni diplomatiche alla corte papale. Ha fatto parte di varie commissioni ed è stato pure rettore dell'Ospedale e della Confraternita della Steccata; per molti anni ha difeso gli interessi della sede vescovile di Parma, durante l'episcopato del futuro Papa Paolo III Farnese.

L'identità del personaggio Giuseppe Bertini l'ha rintracciata nell'inventario del 1832 della collezione Dalla Rosa Prati in cui è stato catalogato un <Ritratto del celebre Giureconsulto Bartolomeo Prati>, le cui misure (113x90) corrispondono a quelle del dipinto in questione (110x90). Non solo, ma nello stesso inventario si accenna al <Ritratto di Ottaviano Prati> (81x58) riconducibile a quello della Galleria Nazionale (86x60), fatto passare per Bartolomeo.

Lo studioso non si limita però a questa già convincente documentazione, ma sviscera tutta la vasta simbologia che circonda il personaggio, iniziando <da due simboli evidenti della vita, sia di quella fisica che di quella spirituale: la clessidra e il labirinto>. La parola <exi> al centro del labirinto può significare <cerca una via d'uscita>, riferita all'anima che dovrebbe uscire in un percorso di elevazione spirituale nel quale si collocano <l'immagine di Giano, emblema filosofico di resurrezione, e quella delle figure femminili che guardano all'indietro, rappresentanti, secondo un concetto ispirato all'opera di Platone, la visione del divino ottenuta a fatica. Nel dipinto si indica che la salvezza dell'anima si ottiene con l'intercessione di Maria: sono evidenti simboli mariani il vaso, la scritta Ecce (da completare con <ancilla Domini>) e i garofani>.

Bartolomeo si è fatto ritrarre, quindi, al culmine di una vita contrassegnata dal significativo ruolo svolto in campo giuridico e dalla profonda fede nella Vergine, espressa pure dal suo impegno nella Confraternita della Steccata.

Pier Paolo Mendogni